

A parlarne per prima era stata la leader dei giovani di Confindustria, Anna Maria Artoni. Da Merloni a Benetton, aumentano i favorevoli

Voto agli immigrati, anche le imprese dicono sì

Dal mondo degli industriali arrivano consensi all'iniziativa legislativa lanciata dai Ds

Massimo Franchi

ROMA Gli industriali, gli immigrati e il loro diritto di votare alle elezioni amministrative. Un tema sollevato per la prima volta dai Giovani imprenditori nella loro assemblea annuale del giugno dell'anno scorso. In quel di Santa Margherita Ligure la neo presidente degli imprenditori junior, Anna Maria Artoni propose, con molto coraggio e creando non poco scandalo, di estendere agli immigrati residenti il diritto di voto per le elezioni locali.

Sul maxischermo della sala convegni scorrevano le immagini degli albanesi ammassati, protagonisti del film di Gianni Amelio «Lamerica», uno degli esempi cinematografici migliori di cosa significhi il dramma dell'emigrazione dalla propria terra, di quali motivazioni possano spingere tante persone a intraprendere un viaggio così rischioso e senza alcuna certezza sul «dopo» nel nostro paese. Un «dopo» fatto di clandestinità forzata, di lavoro in nero, di sanatorie, di case non trovate, di impieghi umili, di ricongiungimenti familiari impossibili, di stipendi spesso inferiori a quelli degli italiani. Eppure, e questo lo riconoscono anche gli imprenditori meno illuminati, senza di loro gran parte dell'economia del paese - dalla raccolta dei pomodori alle conchiglie del Nord-Est - non andrebbe avanti. A questa «risorsa indispensabile per il paese» la civilissima Italia offre poco. La casa è un miraggio («affittarsi solo ad italiani» o «astenersi immigrati») sono i messaggi più gettonati nelle agenzie immobiliari e quando si trova qualcuno disposto a dargli un tetto l'intento è quello di farli dormire in dieci per stanza, a peso d'oro. Il numero di incidenti sul lavoro è in percentuale molto più alto rispetto agli italiani e troppo spesso le procedure per la sana-

toria si è trasformata per i datori di lavoro italiani in uno strumento ricattatorio per far sborsare agli immigrati ulteriori soldi. Gli interventi si alternano a questi fotogrammi e nel suo intervento Anna Maria Artoni invitava a liberarsi «dalla sindrome dell'assedio» extracomunitario, a riconoscere che gli immigrati sono «una forza necessaria per lo sviluppo delle società occidentali», spingendosi anche a favorire a dire: «diritto di voto agli immigrati nelle amministrative». Erano tempi in cui la Bossi-Fini era stata appena approvata. Quello dei Giovani Industriali fu un vistoso strappo rispetto alla linea di quasi appiattimento e di entusiastico appoggio al governo Berlusconi da parte della Confindustria. Il presidente degli industriali senior, An-



Operai metmeccanici dell'Iveco a Brescia
Gabriella Mercadini

tonio D'Amato, nell'intervento del giorno dopo, non fece infatti alcun accenno al voto agli immigrati.

A distanza di tempo da quella assemblea di Santa Margherita Ligure, il tema del voto agli stranieri è tornato di grande attualità grazie all'iniziativa dei Democratici di sinistra. La campagna pubblicitaria che accompagna la petizione sulla proposta di legge (centomila già raccolte) - per estendere il diritto alle urne agli immigrati residenti da cinque anni - sta aprendo un forte dibattito sul tema. E la divisione fra gli industriali si ripropone: un autorevole esponente del secondo gruppo petrolifero italiano, si schiera apertamente a favore; il vice presidente di Confindustria si dice invece «estremamente per-

Fra le fila di Confindustria molti sono gli industriali di rilievo che si sono sempre spesi per i diritti degli immigrati: da Vittorio Merloni a Luciano Benetton. Tutti parlano dell'importanza dei lavoratori immigrati, risorsa indispensabile per l'industria italiana. Ma spesso l'extracomunitario nelle stesse parole degli industriali italiani rimane solo un lavoratore e mai un essere umano: un cittadino con diritti essenziali, visto che i doveri (pagare le tasse e ripetere le leggi) sono certificati dal fatto che risiede legalmente nel nostro paese. E fra questi diritti, quello del voto, in Italia - unico paese in Europa - è ancora negato. Chissà che una pronuncia favorevole da parte di Confindustria non acceleri questa conquista civile e sociale, altrove giustamente scontata.

Guidi, Confindustria (contrario)

«Gli stessi diritti ma solo sul lavoro»

ROMA «Gli immigrati sono una risorsa importantissima, ma in pratica le casistiche dei rapporti tra il nostro paese, la nostra cultura e i cittadini stranieri sono così diverse che è difficile fare un discorso generale. Estendere a loro il diritto di voto è una scelta che travalica la politica, sono abbastanza perplesso». Parla Gualberto Guidi, vicepresidente di Confindustria.

Ma non crede che per gli immigrati in Italia il voto sarebbe un passo importante sulla via dell'integrazione?

«Esiste una differenza importante tra le esperienze di immigrazione nel nostro paese. C'è chi va ad ingrossare il lavoro sommerso e poi c'è il poliedro di mille facce, mille esperienze di lavoratori che alimentano molteplici interessi». Spesso anche da parte di imprenditori che li sfruttano

in nero.

«Certo, anche da parte di alcuni imprenditori. Fenomeno da noi denunciato. Per noi gli immigrati sono una risorsa indispensabile, prima di tutto in quelle aree del paese dove la disoccupazione è sotto il 3%. Tante mansioni sono rifiutate dai nostri ragazzi, ma non è neppure vero, come sostiene qualcuno, che aumentando di salari gli italiani accetterebbero questi lavori».

La situazione degli immigrati in Italia non è comunque rosea, molti diritti sono loro negati. A cominciare dalla casa.

«Nella mia azienda i lavoratori immigrati hanno gli stessi diritti di quelli italiani. Ma si parla un po' troppo dei loro diritti, ma mettendomi nei panni di un proprietario di casa che affitta ad un immigrato e dopo pochi giorni se ne ritrova dieci, ne capisco la diffidenza».

Non pensa che la vostra posizione consideri l'immigrato solo come un lavoratore e non come un cittadino? Anche la Caritas si è spesa in materia.

«Le logiche solidaristiche non competono a Confindustria».

ma.fra.

Garrone, presidente Erg (a favore)

«Un principio indispensabile»

ROMA «L'estensione del diritto di voto agli immigrati è un principio indispensabile da affermare, è la base per creare una società aperta». Edoardo Garrone è presidente della holding Erg ed ex presidente dei Giovani industriali. Proprio in questa seconda veste ha inserito, assieme al suo successore Anna Maria Artoni, nella piattaforma dell'organizzazione del giugno 2002 la proposta di concedere agli stranieri residenti il diritto di votare alle elezioni amministrative, ipotesi non raccolta da Confindustria.

«Credo che in questo paese tutti debbano fare uno sforzo, istituzioni, società civili e imprenditori per mettere da parte i battibecchi e disegnare una strategia per i prossimi dieci anni del nostro paese, avvertendo il

senso del cambiamento nel mondo per non rimanere schiacciati, lavorando senza troppi egoismi. In questo quadro il diritto di voto agli immigrati è una questione di civiltà importantissima. Le famiglie immigrate oramai hanno figli che vanno a scuola con i nostri».

Dottor Garrone, cosa vi ha spinti ad una proposta così innovativa per il nostro paese?

«Tutte le previsioni ci dicono che l'Italia avrà bisogno di immigrati nei prossimi anni. Io sono per il principio dell'inclusione e non dell'esclusione sociale di queste persone. Non si capisce perché, definito un certo percorso e un certo periodo di residenza, una persona che assolve ai suoi doveri e ai compiti di cittadino debba essere privato del diritto di voto».

Confindustria, la vostra organizzazione senior, non l'ha presa molto bene.

«Io la vedrei più positivamente. La nostra proposta non è stata accolta, ma non ci sono state reazioni negative. I Giovani industriali hanno come loro storia quella di anticipare Confindustria, sono più sensibili sulle tematiche sociali».

ma.fra.

Don't call me baby.



Non chiamarmi baby. Ti sembra baby un'auto dai motori brillanti con i consumi di una city car? Con un bagagliaio funzionale come quello di una station wagon e un look compatto e solido come un fuoristrada? E con lo Sky Dome che mi fa diventare quasi una cabriolet. In più, versatile come una monovolume. Allora, non chiamarmi baby. Chiamami Panda.

www.fiatpanda.it

A partire da € 7.950

Nuova Panda FIAT